

Il libro. Insegnare a vivere la misericordia parlando del male

ANDREA MONDA

C'è un bel romanzo di Daniel Wallace, *Big Fish*, da cui Tim Burton ha tratto un bel film, in cui Will, il figlio del protagonista Edward, va a trovare il padre sul letto di morte, e i due si parlano, cosa che non facevano da tempo.

Ma non è solo la morte a spingerli al dialogo, quanto piuttosto la vita: Will sta per diventare a sua volta padre e vuole saperne di più, innanzitutto vuole sapere qualcosa di più del mistero che avvolge la figura di Edward, del perché ha vissuto la vita così come l'ha vissuta e perché può affrontare quindi la morte con la stessa spavalda fiducia e sfacciata allegria. Il padre non risponderà direttamente alle domande, ma continuerà a fare quello che ha sempre fatto: raccontare storie.

Fantastica rielaborazione del mistero di Dio Padre, questa di *Big Fish* è la medesima suggestione che in *Lettera a un figlio sull'educazione* (Lindau, pagine 160, euro 10,00) ha mosso Giovanni Donna d'Oldenico a cimentarsi con una sfida mol-

to ardua: scrivere diciotto lettere al figlio sull'educazione, lui che è appunto essenzialmente narratore. In realtà d'Oldenico, medico del lavoro, è autorizzato a parlare, non solo perché autore di tre romanzi, *Polvere* (Effatà), *Giusto e Dodici* (Marietti), ma soprattutto perché "autore" di ben nove figli, a uno dei quali sono simbolicamente indirizzate queste lettere scritte secondo il suo stile, ben noto ai lettori, scarno, stringato, essenziale. Così anche in questo strano testo, a metà tra la narrativa e la saggistica, quasi una confessione ad alta voce ma anche un piccolo manuale di sopravvivenza in un mondo che sembra voler disertare quella sfida educativa che, ogni volta che un figlio viene al mondo, si ripropone con inedita perentorietà. La verità è nel verso della Szymborska: «Il mondo non è mai pronto alla nascita di un bambino». Per preparare suo figlio a questa sorpresa assoluta che precede, eccede e travolge ogni esistenza umana, l'autore prova a dire qualche parola preventivamente che è comunque parola approssimativa e balbettante.

Non è un caso che la parola più ricorrente in queste lettere sia «misericordia», non è un omaggio all'imminente Giubileo o all'attuale pontificato di Francesco, ma è l'oggettivo riconoscimento che l'essenza della vita è racchiusa in questa parola perché la vita è un dono immeritato che ci sorprende e ci travolge, e a poco servono schemi, regole e anche buone intenzioni. Affidarsi alla misericordia, per cui (lettera n.1) «anche un

figlio, ogni figlio, non è mai un tuo risultato; quindi non cercarlo né guardarlo come tale» non mette al riparo dal vivere fino in fondo la drammaticità della vita, perché di questo si tratta, di un dramma. E qui rispunta il protagonista, anzi l'antagonista, dei precedenti romanzi dell'autore: il Nemico con la maiuscola, Satana stesso.

Anche Donna d'Oldenico, come papa Francesco, avverte l'urgenza di parlare oggi, in piena età secolare, del Male, e del Maligno, da qui la preziosa inattualità di questo volume, che si legge con rapida golosità, ma scava nel profondo e lì rimane, fecondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCRITTORE. Giovanni Donna d'Oldenico

A metà fra la narrativa e la saggistica la nuova fatica di Giovanni Donna d'Oldenico è un piccolo manuale di sopravvivenza e di vita quotidiana dedicato ai figli e al difficile impegno di ogni padre che deve preparare a vincere la sfida dell'esistenza

